

---

 X LEGISLATURA
 

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI  
GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA  
ED ASSISTENZA SOCIALE**

**AUDIZIONE DEI PRESIDENTI DELL'ISTITUTO NAZIONALE ASSISTENZA DIPENDENTI ENTI LOCALI (INADEL), DELL'ISTITUTO DI PREVIDENZA E MUTUALITÀ FRA I MAGISTRATI E DELL'ENTE NAZIONALE PREVIDENZA ASSISTENZA DIPENDENTI STATALI (ENPAS)**

42.

**SEDUTA DI MARTEDÌ 5 NOVEMBRE 1991**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI**

**INDICE**

---

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		<b>Audizione del presidente dell'Istituto di previdenza magistrati:</b>	
Lodi Faustini Fustini Adriana, <i>Presidente</i> ....	3	Lodi Faustini Fustini Adriana, <i>Presidente</i> ..	17, 18
<b>Audizione del presidente dell'INADEL:</b>		Fiduccia Gaetano, <i>Vicesegretario economo dell'Istituto di previdenza magistrati</i> .....	17, 18
Lodi Faustini Fustini Adriana, <i>Presidente</i> .	3, 6, 9 13, 16, 17	Iannone Giuseppe, <i>Relatore</i> .....	17
D'Amato Carlo, <i>Relatore</i> .....	3, 6, 8, 11, 16, 17	<b>Audizione del presidente dell'ENPAS:</b>	
Perugini Pasquale .....	7, 8	Lodi Faustini Fustini Adriana, <i>Presidente</i> ..	19, 20 22, 24, 25
Poggiolini Danilo .....	8, 12	Libanori Franco, <i>Commissario straordinario dell'ENPAS</i> .....	20, 22, 25
Querci Nevol, <i>Commissario straordinario dell'INADEL</i> .....	6, 10, 11, 12	Mezzacapo Lucia, <i>Direttore generale dell'ENPAS</i> .....	22, 24
Scelba Gaetano, <i>Vicedirettore generale dell'INADEL</i> .....	13, 16	Zàngara Andrea, <i>Relatore</i> .....	19, 25

**PAGINA BIANCA**

**La seduta comincia alle 15.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Avverto i commissari che della seduta odierna sarà redatto resoconto stenografico.

**Audizione del presidente dell'INADEL.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca, nell'ambito del ciclo di audizioni iniziato il 10 ottobre scorso, l'audizione del presidente dell'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali (INADEL); trattandosi di un ente sottoposto a gestione commissariale, è qui presente il commissario straordinario, onorevole Nevio Querci, il quale è accompagnato dal vicedirettore generale dell'INADEL, dottor Gaetano Scelba, e dal capogabinetto del commissario, avvocato Sebastiano Capotorto.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 56 della legge n. 88 del 1989, i presidenti degli enti vigilati devono esporre alla Commissione la situazione complessiva, anche per permettere di correlare l'attività gestionale con le linee di tendenza degli interventi legislativi.

La relazione sull'attività dell'anno precedente è già stata inviata dall'INADEL alla Commissione, così come anche dagli altri enti; pertanto ritengo che possa senz'altro prendere la parola l'onorevole Carlo D'Amato, relatore sull'attività del-

l'INADEL, alle cui domande risponderanno successivamente i nostri ospiti.

**CARLO D'AMATO, Relatore.** Ritengo di dover esporre ai colleghi in maniera molto succinta i dati a mio giudizio più significativi che emergono dalla relazione dell'INADEL. Con riferimento ad alcuni passaggi di questa, rivolgerò anche qualche domanda ai nostri ospiti, affinché ci forniscano ulteriori chiarimenti, che potranno servire alla Commissione per una più meditata valutazione.

Gli iscritti al fondo di previdenza INADEL risultano essere, al 31 dicembre 1990, 1.381.070. I beneficiari dell'indennità di premio di servizio sono stati 112.193, dei quali 13.563 hanno riscosso nel gennaio 1991, giacché dall'11 dicembre fino alla fine dell'anno non vengono effettuati pagamenti.

Delle pratiche liquidate, 52 mila si riferiscono a prime liquidazioni e le rimanenti a liquidazioni suppletive. Il costo medio delle prime liquidazioni è stato di circa 22 milioni, mentre quello delle suppletive è di 6 milioni e mezzo. Complessivamente, quindi, il costo medio di una pratica di indennità premio di servizio è di 28 milioni e mezzo di lire.

L'indennità premio di servizio è una prestazione simile alla cosiddetta « buonuscita » ed è liquidata nella misura di un quindicesimo della retribuzione contributiva degli ultimi 12 mesi, considerata all'80 per cento, per ogni anno di servizio utile. Hanno diritto a tale indennità gli iscritti cessati dal servizio che abbiano maturato almeno un anno di iscrizione all'INADEL. Per quanto riguarda i tempi medi di liquidazione - argomento che è stato trattato a lungo dalla Commissione

nel corso delle passate audizioni – fatta eccezione per alcune sedi fortemente carenti di personale – tema sul quale mi soffermerò successivamente – dalla relazione risulta che questi possono valutarsi in circa 90 giorni dall'insorgenza del diritto, cioè dalla cessazione dal servizio.

L'assegno vitalizio, che è una prestazione economica erogata agli iscritti cessati dal servizio senza aver maturato il diritto alla pensione e con almeno tre anni di iscrizione al fondo INADEL, è stato concesso a circa 110 iscritti. Il tempo medio dell'erogazione è di circa 12 mesi, mentre il costo medio della prestazione è di circa 369 mila lire annue.

Le borse di studio e le spese necessarie per il ricovero di circa 400 figli di iscritti nei quattro collegi di proprietà dell'Istituto hanno richiesto uno stanziamento di circa 10 miliardi. A tale riguardo, vorrei domandare quale sia l'ammontare medio delle borse di studio corrisposte, i cui beneficiari sono circa 11 mila.

Ai sensi della legge n. 440 del 1987, sono state concesse 40 rateizzazioni di morosità, per un ammontare di circa 16 miliardi.

Al 31 dicembre 1991, risultano in servizio 1.345 dipendenti, così suddivisi: 575 presso le 94 sedi provinciali, 474 presso la direzione generale e 296 presso i collegi di proprietà. A confronto dell'anno precedente, nel quale la consistenza numerica del personale era di 1.359 unità, la carenza di personale è ancora aumentata, mentre la dotazione organica prevista dal nuovo ordinamento dei servizi, approvato dal Ministero dell'interno il 2 agosto 1990, sarebbe di 1.800 unità. Il *deficit* complessivo di personale ammonta dunque a 455 unità, pari al 30 per cento del personale occorrente: questo è un dato particolarmente significativo, sul quale inviterei i colleghi della Commissione a fare una serie di considerazioni.

L'Ente ha proceduto, comunque, ad una razionalizzazione delle attività decentrate, il cui coordinamento è affidato ai dipartimenti interregionali di nuova istituzione. Ha quindi cercato di sopperire

ad una evidente difficoltà obiettiva con una ristrutturazione del servizio. Va peraltro dato atto al personale – desidero sottolinearlo – di aver operato in condizione precarie e con un impegno ed uno spirito di sacrificio notevoli, cosa non comune nel pubblico impiego in generale.

L'indice medio di produttività al 31 dicembre 1990 ha raggiunto il valore di 96 su 100, con un preciso incremento rispetto all'anno precedente, in cui era stato di 86 su 100 (ho enucleato questi dati poiché mi sono fatto carico delle considerazioni emerse nelle passate audizioni). Attraverso un criterio integrato di movimento delle pratiche e di missione degli operatori, è stato operato un riequilibrio dei carichi di lavoro, quindi un miglioramento di efficienza dei servizi.

Si è anche proceduto alla contrattazione decentrata in tema di organizzazione del lavoro. Ad avviso del relatore, va comunque sottolineata la necessità di procedere con maggiore decisione all'informaticizzazione delle procedure, per accelerare ulteriormente l'erogazione dell'indennità di premio di servizio, sembrando infatti troppo parziale l'utilizzazione dei sistemi informatici, oggi legati alla gestione del personale ed ai servizi di ragioneria, gestiti tramite un minielaboratore interno che è utilizzato per l'emissione dei mandati e il controllo delle pratiche di giro. Sono inoltre necessari il completamento dei procedimenti automatici per la riscossione dei canoni e l'evidenza delle morosità per quanto riguarda la gestione degli immobili.

La mancanza di poteri di vigilanza ha impedito all'INADEL di accertare le evasioni contributive, che potrebbero essere definite, anziché evasioni ed elusioni, morosità contributive, tenendo conto che quelli interessati sono soggetti pubblici.

Il tasso di differimento della dilazione rappresenta una remora, anche se non sempre sufficiente. Comunque, sarebbe importante conoscere l'entità del tasso praticato, poiché questo dato non risulta nella relazione.

Il contenzioso ha complessivamente subito una flessione molto leggera. Voglio

a questo punto sottolineare e ribadire un argomento di cui la Commissione dovrà tenere conto, anche perché riguarda tutto il sistema degli enti dei quali ci stiamo occupando. Mi riferisco alla discrasia che si sta verificando fra le norme in vigore e gli orientamenti giurisprudenziali rispetto al ritardo con cui vengono definite le pratiche di liquidazione dell'indennità di premio di primo servizio e per la valutazione dell'indennità integrativa speciale nella misura non congelata al 31 gennaio 1977, cioè in applicazione della legge n. 440 del 1987.

Come relatore, sottolineo pertanto la necessità, tra l'altro espressa anche dall'Ente, di un completo riordino legislativo, onde riportare ad unità la normativa e unificare i trattamenti delle varie categorie di pubblici dipendenti. Indubbiamente, questo è un obiettivo verso cui il lavoro della nostra Commissione deve tendere.

Lo « scongelamento » dell'indennità integrativa speciale, operato senza programmazione dalla legge n. 440 del 1987, ha dato luogo a tre tipi di controversie. Si tratta di una questione che mi è stata prospettata da colleghi, insieme con la richiesta di una serie di informazioni al riguardo, e quindi la sollevo in questa sede.

Il primo tipo di controversia riguarda la rivalutazione monetaria e gli interessi. Il secondo tipo di azione è esercitato da *ex* iscritti INADEL collocati a riposo anteriormente al 2 gennaio 1982, nei confronti dei quali la legge n. 297 del 1982 non ha disposto lo « scongelamento ». Il terzo tipo di controversia concerne un'azione attivata dal personale collocato a riposo nel periodo che va dal 2 giugno 1982 al 1° giugno 1983.

Per quanto riguarda il primo tipo di controversia, vale a dire quella relativa al pagamento degli interessi della rivalutazione monetaria, l'Istituto, con una deliberazione del dicembre 1990, si è adeguato agli orientamenti giurisprudenziali — ciò significa che sta per cessare la materia del contendere —, riconoscendo gli interessi moratori con decorrenza dal

centovesimo giorno di maturazione del diritto alla prestazione.

Per quel che concerne la richiesta della rivalutazione monetaria, la giurisprudenza di merito è stata finora costante nel respingerne l'oggetto. Peraltro, a rendere più complessa la situazione, è intervenuta una sentenza della Corte costituzionale, che ha sancito l'illegittimità costituzionale dell'articolo 442 del codice di procedura civile nella parte in cui non prevede che il giudice, quando pronunci sentenza di condanna al pagamento di somme di denaro relative a prestazioni di previdenza sociale, debba, oltre che determinare gli interessi nella misura legale e il maggior danno eventualmente subito dal titolare per la diminuzione del valore del suo reddito, applicando l'indice dei prezzi calcolati dall'ISTAT per la scala mobile nel settore dell'industria, condannare anche al pagamento della relativa somma con decorrenza dal giorno in cui si sono verificate le condizioni di responsabilità di ritardo nell'adempimento.

A questo punto, occorre attendere che l'Ente adotti procedure che si adeguino all'orientamento espresso dalla Corte costituzionale. Si tratta di una sentenza che si riferisce ad una vicenda che riguarda l'INAIL, ma l'INADEL sta attendendo le reazioni e i comportamenti degli organi giudiziari, nel senso che maturi un orientamento abbastanza preciso da parte della magistratura ordinaria in ordine all'estensione o meno di tale pronuncia alle prestazioni da esso erogate, il che però non impedisce che vi sia l'attivazione di iniziative giudiziarie da parte dei soggetti interessati.

Le controversie del secondo tipo, quelle cioè che si riferiscono all'azione esercitata dagli iscritti collocati a riposo anteriormente al 1982, hanno, ripeto, un esito favorevole per l'Istituto. Sull'argomento infatti si è pronunciata favorevolmente la Corte costituzionale. Per quel che concerne le controversie del terzo tipo, vale a dire quelle degli *ex* iscritti collocati a riposo fino al giugno 1983, si è in attesa del pronunciamento della

suprema Corte di cassazione a sezioni riunite, già investita della questione.

La consistenza immobiliare dell'Istituto ha registrato un notevole incremento nell'esercizio 1990, pari a circa 665 miliardi, rispetto al 1989. Di essi, 251 si riferiscono a incrementi patrimoniali per lavori eseguiti in alcuni stabili, 364 all'acquisto di nuovi stabili destinati a reddito. Tale consistenza sarà ulteriormente aumentata per impegni regolarmente assunti, ma non ancora giunti alla fase di erogazione. Si tratta di 1.113 miliardi e 277 milioni, di cui 272 milioni per la ristrutturazione di alcuni stabili di proprietà e 1.112 miliardi 964 milioni per nuovi acquisti di edifici adibiti a reddito.

Con molta trasparenza, l'Ente fa presente che la gestione dell'ingente patrimonio è stata difficoltosa, non essendo purtroppo le strutture di cui è dotato sufficientemente predisposte a subire gli inevitabili contraccolpi conseguenti ad una materia pressoché nuova e ad un'immissione nel patrimonio di una mole così ingente di nuovi stabili. Occorre precisare che anche nel passato si sono registrate notevoli *querelle* sulla questione relativa alla gestione del patrimonio immobiliare.

Occorre innanzitutto chiarire che l'Ente è tenuto, quasi obbligato, all'acquisto degli immobili. Infatti, l'Istituto stesso è tenuto ad effettuare investimenti mobiliari o immobiliari nella misura dell'avanzo dell'amministrazione finanziaria di competenza, secondo le disposizioni di cui all'articolo 65 della legge n. 153 del 1969. Gli investimenti debbono essere ripartiti nel modo seguente: il 10 per cento per la costruzione di immobili ad uso uffici da assegnare in locazione al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, il 50 per cento per l'acquisto di immobili con destinazioni prevalentemente abitative, mentre il 20 per cento della disponibilità, a norma dell'articolo 5 della legge 18 ottobre 1986, n. 730, deve essere impegnato per la costruzione e l'acquisto di immobili a destinazione residenziale nelle zone colpite dal sisma del novembre 1980. La residua disponibilità è impegnata, secondo le norme previste

dalla legge istitutiva e dal regolamento dell'Istituto, nell'acquisto di titoli dello Stato o garantiti dallo Stato, come previsto dall'articolo 13 del regolamento di cui al regio decreto n. 3229 del 1928.

Debbo aggiungere che è stato possibile fronteggiare i maggiori problemi che si sono presentati e che questa fase di avvio di un'immissione così ingente di patrimonio immobiliare sta trovando una soluzione positiva, nel senso che si sta propendendo per la realizzazione di un sistema gestionale di massima razionalità e automatizzato, che consentirà di accelerare e snellire tutte le procedure.

Sarebbe interessante conoscere il parere del responsabile dell'Ente circa l'affidamento della gestione a società miste o esterne, verso la quale si stanno orientando altri enti proprietari di patrimoni immobiliari di consistenza analoga. In sostanza, vorrei sapere se l'INADEL abbia effettuato questo tipo di valutazione e se sotto il profilo economico sia più utile e conveniente una gestione diretta del patrimonio oppure un affidamento a terzi. Mi sembra che l'INAIL sia proteso verso questo tipo di soluzione, dando luogo alla costituzione di una società mista.

**PRESIDENTE.** Per quanto riguarda l'INAIL e l'INPS, ciò è previsto esplicitamente dalla legge, per gli altri enti no.

**CARLO D'AMATO, Relatore.** L'INADEL è obbligato a gestire direttamente il patrimonio ?

**NEVOL QUERCI, Commissario straordinario dell'INADEL.** Sì, l'INADEL è un ente statale.

**CARLO D'AMATO, Relatore.** La redditività del patrimonio è passata da 0,116 nel 1986 a 1,715 nel 1990. Per quanto riguarda il reddito del 1991, l'Ente non sottace la circostanza che si è verificata una diminuzione nell'ammontare delle entrate rispetto a quanto preventivato. Infatti tale risultato è stato determinato dalla minore entrata per fitti reali a causa della difficoltà della messa a red-

dito di unità immobiliari di recente acquisizione. Per contro, l'Istituto ha realizzato maggiori interessi sulle elevate e non previste giacenze bancarie motivate dalla ritardata effettuazione degli investimenti programmati, a causa della lentezza burocratica nella realizzazione dei piani di impiego dei fondi disponibili.

Una valutazione certamente positiva può essere anche espressa in ordine alla diligenza che l'Istituto ha posto nell'acquisizione di queste maggiori entrate, che rappresentano senz'altro un dato apprezzabile in un quadro obiettivamente incerto e difficoltoso.

Queste sono le considerazioni più significative che mi permetto di sottoporre all'attenzione della Commissione, non tralasciando un elemento che la relazione dell'ente aveva indicato come premessa e che è stato oggetto anche di una valutazione da parte della Commissione. Mi riferisco al fatto che, in effetti, l'INADEL propone in maniera abbastanza sommersa ma, dal mio punto di vista, condivisibile, la necessità che si definisca un rapporto più coeso con la Cassa pensioni dipendenti enti locali, tenuto conto che esiste una discrasia per cui, oggi, effettivamente gli stessi soggetti sono amministrati da due enti diversi e che in sede parlamentare è stata sollevata da più parti l'esigenza di convenzionare l'INADEL stesso con la Cassa pensioni dipendenti enti locali. Questa è una delle proposte sul tappeto per utilizzare le 92 sedi dell'Istituto che già esistono. Tale questione, tuttavia, è emersa in un momento del dibattito politico-parlamentare e poi non se n'è più parlato; comunque, il dato rimane e penso che la Commissione, quando lo riterrà necessario, dovrà esprimere valutazioni in merito. Se dovessimo manifestare un giudizio rispetto ai tempi non esaltanti, ma indubbiamente buoni, con cui l'INADEL provvede all'erogazione delle prestazioni, ai mesi che invece la Cassa pensioni dipendenti enti locali impiega per assolvere i propri compiti; e se dovesse prevalere una volta tanto l'interesse generale dei cittadini rispetto alla sopravvivenza degli apparati

burocratici, si determinerebbe un'occasione importante per poter finalmente fare un discorso chiaro in materia.

Per quanto concerne la possibile evoluzione dell'Istituto, vi è poi un'indicazione di lavoro circa le possibilità che ad esso potrebbero essere accordate nel quadro di una modifica della normativa vigente. Anche quest'argomento è stato discusso in sede di predisposizione della precedente relazione; probabilmente, quando – e se – la Commissione riterrà, anch'esso dovrà far parte di un discorso più complessivo sul quale ci dovremmo soffermare nei tempi e nel luogo opportuni.

PASQUALE PERUGINI. Desidero esprimere poche considerazioni, prendendo atto sia della relazione scritta, che è stata richiamata e commentata dal relatore, sia delle osservazioni di quest'ultimo, sulle quali vorrei soffermarmi proprio perché diventino incidenti.

Incidenti in che senso? Il discorso è di carattere generale, signor presidente, però, a mio avviso, anche attraverso queste audizioni e l'esame delle relazioni degli enti riferite al 1990, noi dovremmo perseguire una forma di coordinamento almeno fra gli enti maggiormente impegnati nell'investimento immobiliare, con tutto ciò che ne consegue, e quelli più direttamente interessati, anche quantitativamente, al rapido svolgimento del processo di liquidazione delle pensioni, ad evitare che in questa materia, che stiamo approfondendo da più di un anno, due ministri – desidero richiamarmi a ciò che sta avvenendo nel campo della lotta alla criminalità – si mettano d'accordo per costituire una struttura al di sopra dei soggetti interessati.

Ciò premesso, non v'è dubbio che anche nei riguardi dell'INADEL sia necessario esaminare il problema della morosità. Ve n'è molta? Viene portata avanti stancamente, di anno in anno? Vi sono state modifiche in positivo dallo scorso anno ad oggi? Cioè, si possono mettere in evidenza fatti che abbiano determinato un miglioramento della si-

tuazione e, quindi, maggiori entrate? La gestione immobiliare rende? In caso di risposta negativa, cosa occorre fare per trarne un rendimento maggiore? Quanto alla gestione del patrimonio immobiliare affidata a società miste o di altro tipo, due settimane fa, se non erro, il presidente dell'INPDAI ha auspicato che sia estesa anche a tale Istituto la previsione di cui all'articolo 20 della legge n. 88 del 1989, che ha riformato l'INPS e l'INAIL, perché vuole dar vita ad una società di gestione. Allora, anche voi avvertite questa necessità? Vi ponete il problema, sollecitate chi di competenza perché vi conferisca tale facoltà?

Inoltre, in relazione alla legge n. 274 del 1991, concernente gli istituti di previdenza - ed alla disputa in ordine al numero degli uffici periferici, per cui si pensava di definire un assetto diverso - se la normativa ha previsto una forma di coordinamento, a che punto siete? Qualcuno potrebbe dire: aspettiamo che gli istituti di previdenza si facciano vivi per stipulare la convenzione ma, a mio avviso, anche voi potreste farvi sentire, se è vero che esiste tale problema.

CARLO D'AMATO, *Relatore*. Anche voi ...

PASQUALE PERUGINI. Sì, ma noi non siamo il Governo. Signor presidente, quando in questa sede intervengono i rappresentanti degli istituti di previdenza, dovrebbe essere presente il sottosegretario competente, perché tali istituti gerarchicamente sono, per così dire, un « braccio » del Ministero del tesoro; se, al contrario, intervengono i rappresentanti di tutti gli altri enti e il Governo non è presente, lasciamo agli atti ciò che viene detto e non vi è un seguito. Non vi è chi recepisce quanto viene posto in evidenza per arrivare ad un'intesa tendente a definire opportune iniziative, che da un anno all'altro devono quanto meno avviare l'eliminazione delle difficoltà attualmente esistenti.

Il tutto afferrisce al modo in cui viene gestito un ente, alla sua efficienza, alle

modalità con le quali viene effettuato il pensionamento, che rappresentano i parametri rilevanti per una valutazione, soprattutto con riferimento agli interessi del dipendente pubblico, che ha naturalmente diritti oltre che doveri.

DANILO POGGIOLINI. Personalmente, desidero richiamare considerazioni generali che svolgo spesso in occasioni come la presente. In seguito alla riforma sanitaria, l'INADEL ha perso le proprie competenze nel campo dell'assistenza sanitaria, mantenendo competenze residuali abbastanza limitate: in quella fase, diversi dirigenti e dipendenti dell'INADEL passarono alle regioni ed al servizio sanitario, ma il loro numero fu ben limitato se rapportato alla riduzione di compiti che si stava verificando. Di conseguenza, il numero di dipendenti dell'INADEL dovrebbe essere abbastanza elevato rispetto ai compiti rimasti in capo all'Istituto; trattandosi per altro di compiti residuali, rimane aperta la questione adombrata dal relatore D'Amato e dal senatore Perugini: determinati enti (per esempio, ve n'è uno ancora in piedi soltanto per l'assegno funerario) possono in qualche modo riunirsi per dar vita ad una gestione unificata dei compiti residuali loro assegnati?

Effettivamente, è difficile porre una simile domanda ai rappresentanti dell'INADEL, impegnati in una determinata gestione, ma si tratta di un problema che è necessario affrontare. Ogni tanto, infatti, poniamo a noi stessi la stessa domanda ora ricordata dal senatore Perugini: che compiti ha allora la nostra Commissione? Nel testo della legge istitutiva, la Commissione viene definita « per il controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale »: il nostro, quindi, deve essere un controllo generale, in ordine non tanto alla gestione (poiché non ve ne sono i presupposti) quanto all'attività degli enti gestori, alla loro pubblica utilità, all'impiego del personale. Di conseguenza, ritengo che la nostra Commissione debba in qualche

modo pronunciarsi chiaramente sulle questioni di propria competenza.

Per quanto concerne gli investimenti, avendo i rappresentanti dell'INADEL sostenuto di non poter utilizzare società di gestione private o miste, vorrei una precisazione: la legge prevede un esplicito divieto in proposito, stabilendo che l'INADEL deve provvedere ad una gestione diretta, oppure non si pronuncia in materia, lasciando aperte alcune possibilità?

Per quanto riguarda la morosità (cui altri colleghi hanno accennato) ed i ritardi nell'acquisizione dei redditi relativi agli ultimi acquisti, pongo la seguente domanda: i vostri investimenti sono per quanto possibile produttivi? Al riguardo riecheggia il contraddittorio che in altra occasione ho avuto con un collega parlamentare, il quale sollecitava un certo ente ad acquistare case popolari, mentre personalmente invitavo il medesimo ente a comperare case che assicurassero un alto reddito. A mio avviso, infatti, non spetta a quell'ente il compito di risolvere il problema della mancanza di alloggi: non si tratta di insensibilità sociale, ma di problemi di amministrazione. È inutile, altrimenti, richiamare la questione della morosità: se si obbliga un ente a comprare case popolari destinate a sfrattati senza soldi, è naturale che si presenti il problema della morosità.

Quelli cui ho accennato sono i problemi generali che, a prescindere dal caso specifico dell'INADEL, la nostra Commissione dovrà affrontare, se non vorrà diversamente ammettere la propria inutilità.

**PRESIDENTE.** Desidero preliminarmente svolgere una considerazione in ordine alla presenza di un rappresentante del Governo nelle sedute della nostra Commissione: tutte le volte che l'abbiamo chiesto, ha partecipato alle nostre sedute un rappresentante dei ministeri del tesoro, delle finanze, degli affari esteri e così via, a seconda dei casi e delle competenze, e tuttavia è evidente che, non dovendo la nostra Commissione ap-

provare provvedimenti legislativi, la presenza di un rappresentante del Governo non è obbligatoria.

Per quanto riguarda nostre eventuali proposte al Governo, la mia opinione personale è la seguente: dopo la presentazione della relazione generale dello scorso anno, nella quale abbiamo prospettato un quadro complessivo di tutti gli enti di cui abbiamo ascoltato i rappresentanti, dovremo probabilmente redigere quest'anno una relazione in qualche modo più incisiva. Si tratta, comunque, di un argomento sul quale dovremo discutere con il presidente Coloni e con tutti i membri della Commissione: oggi conosciamo meglio la situazione e quindi converrà forse focalizzare alcuni problemi per affrontare in maniera più incisiva le questioni attinenti agli enti di previdenza. Ciò potrà esser utile sia per il Parlamento sia per eventuali iniziative del Governo. Dopo la « carrellata » dello scorso anno, avvertiamo tutti la seguente esigenza: non possiamo presentare una relazione che sia la ripetizione di quella dell'anno scorso. Dopo aver ascoltato i rappresentanti di tutti gli enti, ognuno di noi dovrà quindi focalizzare alcuni punti.

Passando ad alcune domande specifiche, vorrei innanzitutto riferirmi alla carenza di personale rispetto alla pianta organica lamentata dai rappresentanti dell'INADEL. Tenendo presente che la nuova pianta organica è stata approvata dal Ministero dell'interno nell'agosto del 1990 sulla base dei nuovi compiti dell'Istituto, per avere un quadro più preciso della situazione sarebbe utile l'indicazione della consistenza della precedente pianta organica da confrontare con quella attuale (che conosciamo in base alla relazione presentata). Potremmo in tal modo renderci meglio conto del ridimensionamento previsto con l'approvazione della nuova pianta organica.

Un'altra domanda riguarda l'assegno vitalizio previsto per coloro che hanno cessato il servizio precedentemente al 1° gennaio 1976: al riguardo, nella relazione dell'INADEL, si riferisce che il tempo medio di tale prestazione è di circa dodici

mesi. Se si tratta, però, di coloro che sono andati in quiescenza precedentemente al 1° gennaio 1976, non vi dovrebbe essere ormai tempo per una erogazione di dodici mesi: vorrei un chiarimento in proposito.

Un'altra domanda è relativa alla resa patrimoniale, argomento di particolare interesse per la nostra Commissione: vorrei chiedere in proposito se il provvedimento legislativo relativo ai nuovi acquisti di abitazioni che devono essere assegnate al personale dello Stato trasferito da un ente all'altro è applicabile anche all'INADEL. Quali sono i problemi che si pongono per l'INADEL in relazione alla nuova normativa?

Infine, giudichiamo naturalmente in maniera positiva il fatto che la rendita patrimoniale registrata sia maggiore rispetto a quella dell'anno precedente, ma vorrei sapere specificatamente quali siano le nuove acquisizioni patrimoniali e se sia possibile prevedere una maggiore resa patrimoniale nel futuro collegata ad esse: se si tratta, infatti, di abitazioni popolari è un conto, se si tratta invece di uffici e negozi, è un'altro conto, con riferimento alle previsioni di resa patrimoniale.

NEVOL QUERCI, *Commissario straordinario dell'INADEL*. Farò soltanto alcune osservazioni in risposta alle domande che sono state formulate, in quanto nell'audizione svoltasi lo scorso anno abbiamo già esposto le considerazioni generali riguardanti l'esperienza compiuta in questi anni.

L'onorevole Poggiolini ho osservato che, come conseguenza della riforma, l'Istituto ha oggi compiti più limitati. Nella relazione dello scorso anno, noi abbiamo sottolineato questo aspetto, osservando che in considerazione di ciò occorre liberare l'Ente dai « lacci e laccioli » tra i quali si muove e consentirgli di esplorare nuove possibilità. Infatti, non ho alcun timore di affermare che, se le cose continuassero ad andare come ora, non si tratterebbe altro che di una stanca *routine*; mentre, attraverso una riforma analoga a quella che ha liberato l'INPS e l'INAIL da una serie di vincoli (la legge

n. 88 del 1989), si potrebbe, ad esempio, consentire all'INADEL di esplorare il campo della previdenza integrativa, campo nel quale potrebbero essere utilizzate le numerose energie di cui l'Istituto dispone, collegando altresì tale scelta al completamento dell'organico, al quale naturalmente si deve arrivare.

Lo scorso anno ci fu chiesto perché, avendo compiti minori, pretendessimo maggiore personale: noi sappiamo che per un impianto di *routine* il numero degli addetti resta uguale a quello che si avrebbe se invece che a compiti di *routine* si procedesse a compiti che richiedono la piena utilizzazione delle risorse.

Per quanto riguarda, poi, gli investimenti immobiliari, credo che sia abbastanza ambigua una distinzione tra produttivi e non produttivi. Lo dico con la massima franchezza, perché se gli enti non investissero nel campo degli appartamenti, nel quale la redditività è minima, in quanto regolata dalla legge sull'equo canone, in Italia non vi sarebbe un solo appartamento ad equo canone; se non vogliamo prenderci in giro, dobbiamo riconoscere con la massima franchezza che gli unici appartamenti affittati ad equo canone sono quelli di proprietà degli enti, tant'è che negli ultimi bandi noi abbiamo avuto richieste per trentamila alloggi, cifra che, tra l'altro, mette in crisi l'intera amministrazione, che si trova a dover gestire una tale mole di domande. Dunque, compiendo investimenti produttivi soprattutto nel campo delle abitazioni, cerchiamo di assolvere ad una funzione sociale e riteniamo di rispondere ad una sollecitazione del Governo che va tenuta nella debita considerazione, in quanto, pur non essendo azienda pubblica, dobbiamo in qualche modo comportarci come tale. In caso contrario, il nostro Istituto potrebbe anche essere soppresso ed i suoi compiti dati in appalto ad una qualsiasi ditta privata.

Naturalmente, cerchiamo di aumentare la redditività assai bassa che si ottiene nel campo abitativo con acquisti nel settore commerciale, nel quale abbiamo imposto per primi - ma mi sem-

bra che l'esempio sia stato largamente seguito dagli altri enti — che ci sia garantita una redditività minima del 6,50 per cento.

Con questa richiesta di garanzia si entra nel discorso della gestione immobiliare, che pure è stato sollevato. Noi non siamo in condizione di gestire il nostro patrimonio come potrebbe farlo un'azienda privata: non abbiamo la struttura, non abbiamo la capacità, non abbiamo la professionalità, poiché — non dimentichiamolo — l'Istituto non è certo nato allo scopo di investire e fare il gestore di un patrimonio immobiliare. Quindi, ponendo dei termini di sicurezza, cioè stabilendo che il venditore deve garantirci l'affittuario e l'affittuario deve, a sua volta, consentire una redditività del 6,50 per cento, cerchiamo di avere la sicurezza dell'investimento ed un alto reddito. Lo stesso non pretendiamo, come ho detto, nel settore delle abitazioni, perché non appena è pubblicato il bando la domanda è subito « surriscaldata ».

Per quanto riguarda la morosità, devo dire che il livello è in diminuzione poiché man mano che l'Ente — che opera in questo campo da cinque anni — affina la propria capacità di gestione, riesce a colmare alcune lacune. Inizialmente, dal rilevamento della morosità all'intervento dell'ufficio legale trascorrevano mesi e mesi; oggi, grazie all'introduzione del rapporto con le banche, che riscuotono per noi l'affitto e segnalano immediatamente i casi di morosità, il passaggio all'ufficio legale è immediato, per cui vi è stato una flessione della morosità. Infatti, poiché la legge ci consente, in caso di morosità, di intervenire ed ottenere lo sfratto, l'operaio che ha un reddito che gli consente di pagare l'affitto — reddito che pretendiamo di conoscere nel momento in cui entra in rapporto con noi — preferisce pagare, anche se con leggero ritardo, piuttosto che non pagare e dunque essere sfrattato.

Il problema se convenga o meno il ricorso a società di gestione esterne credo debba essere bene inquadrato. Nella precedente situazione degli enti, il ricorso ad

una società esterna appariva il toccasana; ma se gli enti — il nostro in particolare — fossero liberati dai « lacci e laccioli » che impediscono loro di agire come una vera e propria azienda, ci renderemmo conto che la gestione non deve necessariamente essere realizzata attraverso un'azienda *ad hoc*. Tale gestione consiste, in pratica, nella riscossione dell'affitto, che viene effettuata dalle banche con un costo minimo, e nella gestione dei condomini, alla quale potremmo provvedere con il coinvolgimento degli stessi inquilini, che oggi chiedono di essere interpellati e quindi sarebbero disposti a partecipare a tale gestione. Altri grossi problemi non sussistono.

CARLO D'AMATO, *Relatore*. C'è anche la manutenzione.

NEVOL QUERCI, *Commissario straordinario dell'INADEL*. Alla manutenzione si potrebbe provvedere con una società specifica, alla quale, del resto, ricorriamo anche adesso.

Il problema è che, con tutti i limiti che la legge fissa alla nostra possibilità d'intervento, il ricorso ad una società esterna appare un toccasana; mentre se quei limiti venissero rimossi, altre soluzioni potrebbero tranquillamente essere perseguite. Il problema non sarebbe così grave; la sua gravità deriva, lo ripeto, dal fatto che gli enti non possono gestire liberamente. Per fare un esempio semplicissimo, posso dire che oggi, sulla base dell'attuale legislazione, per pagare cinque lampadine occorrono sei mesi, mentre se la delegificazione ci consentisse di nominare un amministratore in grado di chiederci immediatamente, senza lungaggini burocratiche, il pagamento di quelle lampadine, la gestione sarebbe assai più semplice. Ricordo che a Roma tutti i condomini — salvo alcuni molto grandi, con caratteristiche particolari — sono gestiti in proprio, senza ricorrere a società.

Per quanto riguarda il problema del personale, vorrei riallacciarmi anche ad un discorso sugli investimenti affrontato con la Corte dei conti. Personalmente ritengo che gli enti, con i loro investi-

menti, diano luogo ad un comparto di economia che per molti versi appare assistita, per cui si pone la domanda se non sia più opportuno riciclare in altra direzione quegli investimenti. Naturalmente è un discorso che non voglio affrontare in questa sede.

DANILO POGGIOLINI. Invece è un discorso molto interessante, quindi vorrei che lo approfondisse.

NEVOL QUERCI, *Commissario straordinario dell'INADEL*. Ritengo che gli investimenti che facciamo, pure essendo abbastanza semplici, non siano di tipo moderno, rispondenti alla realtà del paese. Dico questo perché non abbiamo alcun rapporto con i comuni né con il Governo, ma procediamo sulla base di sollecitazioni, che a volte vengono da enti territoriali, a volte sono di altra natura, senza che si riesca a seguire un programma organico. In sostanza, acquistiamo immobili che sono già costruiti, poiché ove li comperassimo prima della costruzione si configurerebbe un appalto, cosa che non possiamo assolutamente fare. Questo significa che, essendo già costruito, l'immobile spesso dispone di negozi o altre cose che non ci interessano affatto; per di più, trattandosi di un manufatto finito, deve essere pagato a prezzo corrente, quindi senz'altro più alto di quello che pagheremmo se potessimo concordare con i comuni la cessione dei terreni e con gli imprenditori un sorta di edilizia convenzionata (del resto, in due o tre casi già abbiamo seguito questo sistema, pagando gli immobili il trenta per cento di meno).

In questo modo costruiremmo, in sostanza, comparti finalizzati a scelte ben precise. In più, potremmo concordare con i comuni principali una vera e propria politica di costruzione di case per rispondere a specifiche esigenze della popolazione, mentre ora ci limitiamo ad interpretare — né è detto che ci riusciamo sempre — le varie spinte che ci pervengono.

Quando ci è capitato di dover realizzare un piano che consideravamo troppo

ampio, essendo passati improvvisamente da un investimento medio di 600-700 miliardi ad uno di 1200, abbiamo considerato che, se tale comparto di economia avesse ricevuto una sollecitazione così forte e poi le risorse fossero diminuite, probabilmente l'anno successivo avremmo avuto una crisi, perché si sarebbe formata una domanda a cui non avremmo potuto rispondere con fondi ormai insufficienti. Offriamo allora al Governo di realizzare il piano degli uffici di collocamento: in sostanza, offriamo di investire circa 400 miliardi per costruire gli uffici di collocamento, la cui situazione logistica è conosciuta da tutti. In questa proposta abbiamo fatto riferimento agli uffici postali, che sono stati e sono costruiti attraverso una compartecipazione simile. Abbiamo proposto anche di realizzare un piano di costruzione di caserme nei piccoli centri, ma entrambe le proposte sono state respinte.

Quest'anno è accaduto qualcosa di peggio. Nel nostro piano di investimenti abbiamo introdotto una ripartizione dei fondi in base alla quale il 10 per cento di essi avrebbe dovuto essere destinato a fornire alloggi per le forze dell'ordine. Infatti, in un paese veramente moderno, le forze debbono essere mobili per poter essere spostate a seconda delle esigenze, ma gli agenti debbono avere la possibilità di trovare un alloggio in cui vivere. Questa vicenda, però, ha dato luogo ad un giudizio davanti alla Corte dei conti: alla fine per la verità abbiamo vinto, la sentenza è stata ottima, ma tutto si è bloccato per alcuni mesi.

Da ultimo, invito la Commissione a dedicare particolare attenzione all'*iter* del piano degli investimenti, che l'istituto predispone a gennaio ma che lo scorso anno è stato approvato a novembre. Questo è un assurdo, perché nel corso dell'anno la situazione non è rimasta statica. In particolare, i prezzi a Roma e nelle altre grandi città d'Italia sono aumentati del 30 per cento; conseguentemente, alla fine dell'anno abbiamo pagato il 30 per cento in più.

Questo modo di considerare l'ente pubblico a me sembra scriteriato. Proponiamo pertanto che il Governo venga sollecitato ad una riforma del settore, affinché gli enti siano considerati come un'azienda e debbano rispondere sulla base di un bilancio. Essi debbono esistere come aziende pubbliche, affinché rispondano alle esigenze sociali che il Governo indica, diversamente non capirei nemmeno l'esistenza di un'azienda pubblica, perché certe operazioni potrebbero benissimo essere portate avanti da un privato. Ricordo che in occasione dei primi dibattiti sull'opportunità o meno di affidare certi compiti alle aziende pubbliche si sostenne che queste ultime avrebbero dovuto esplorare terreni nei quali il privato non si addentra.

Oggi soltanto noi possiamo risolvere il problema dell'equo canone e, se si vuole mantenere questa possibilità, ci si deve porre nella condizione di lavorare per il meglio.

Da questo punto di vista, non si può pensare che le nuove acquisizioni ci diano una maggiore redditività. Debbo dire francamente che ci dobbiamo preparare ad una diminuzione ulteriore della redditività nazionale. Infatti, mentre si verifica un aumento continuo e consistente dei costi di acquisto degli immobili, l'equo canone si adegua con estremo ritardo ed in pratica rimane inalterato, per cui la nostra redditività diminuirà sempre di più.

Questo non è un problema che possiamo risolvere noi, perché si tratta di una questione di politica generale che esula dalle nostre possibilità e dalle nostre riflessioni, che possiamo fare in privato ma hanno scarsa rilevanza. Si deve però comprendere che l'equo canone è un vero e proprio macigno, che in qualche modo occorre rimuovere, anche se mi domando come. In proposito posso avere le mie idee, ma non spetta a me manifestarle; non è possibile, però, ipotizzare che, perdurando l'equo canone con le attuali norme e con l'aumento continuo dei prezzi, l'Istituto possa conseguire una redditività maggiore. È chiaro che questo

è impossibile, caso mai si registrerà un ulteriore affaticamento.

In conclusione, richiamo l'attenzione sulla necessità fondamentale di arrivare alla riforma degli enti, per porli nella condizione di sciogliere il dilemma: esistere o non esistere. Nel primo caso, essi debbono esistere bene.

**PRESIDENTE.** In problema del ritardo nell'approvazione del piano di investimenti è emerso anche nel corso delle audizioni svolte nei giorni scorsi. Si tratta dunque di un problema da porre nella relazione della Commissione e da sottoporre all'attenzione del Governo, anche se dobbiamo valutare quale sia il ministro a cui occorra rivolgersi per avere ascolto in questo campo.

Vorrei chiedere al dottor Scelba se intenda aggiungere qualche considerazione a quelle espresse dal commissario straordinario dell'INADEL.

**GAETANO SCELBA, Vicedirettore generale dell'INADEL.** Vorrei riprendere l'ultimo accenno che il presidente ha fatto all'annotazione del commissario straordinario circa il ritardo con il quale vengono approvati i piani di investimento.

Vorrei rilevare che le somme che l'Ente per legge è tenuto obbligatoriamente a depositare presso la Cassa depositi e prestiti danno un reddito di appena il 2 per cento, molto al di sotto del tasso inflattivo. Si tratta di qualche centinaio di miliardi. L'anno scorso si è trattato di una cifra ben più consistente, che è stata mantenuta in deposito presso la Cassa depositi e prestiti, sempre al 2 per cento. L'invocazione del commissario affinché il Governo sia sollecitato ad intervenire in questa materia mi sembra perciò più che opportuna.

Risponderò ad alcune domande, limitandomi agli aspetti che attengono al mio ruolo di responsabile amministrativo. Mi compiaccio con l'onorevole D'Amato per l'efficace sintesi che ha fatto di tutte le nostre problematiche, ponendo nel contempo alcuni quesiti.

L'ammontare delle borse di studio è indicato nella relazione dell'anno prece-

dente: si trattava di 900 mila lire, ma non sono in grado di dare precisazioni ulteriori. Mi riservo di farlo con una successiva comunicazione.

Per quanto riguarda l'informatizzazione, abbiamo già aggiudicato con apposita commissione l'appalto della informatizzazione delle procedure relative all'indennità premio di servizio nonché della gestione automatizzata del personale, che costituiscono due momenti essenziali per la vita della nostra organizzazione.

Per quanto riguarda l'indennità premi di servizio, la nostra ambizione è di poter corrisponderla al momento del collocamento a riposo del nostro iscritto. Questa aspirazione deriva non soltanto da una considerazione di giustizia sociale, ma anche dalla valutazione della circostanza che l'iscritto ha versato i suoi contributi attraverso trattenute sulle busta paga durante una lunga attività di servizio e sembra fin troppo doveroso che noi provvediamo a corrispondere questa indennità esattamente nel momento in cui l'iscritto ha maturato il suo diritto.

La procedura informatizzata è tesa a questo scopo e penso che nel volgere di alcuni mesi, comunque nel tempo strettamente necessario, raggiungeremo l'obiettivo.

L'informatizzazione della gestione del personale risponde all'ovvia ed evidente necessità di assicurarne un maggiore snellimento, in considerazione anche della circostanza che il riordinamento dell'ente, la definizione della nuova pianta organica e l'applicazione del contratto del parastato hanno comportato anche una serie di passaggi di categoria, una quantità di mutamenti. Si può affermare che non vi è dipendente dell'ente che non sia stato interessato al mutamento del proprio livello di carriera, in presenza di queste congiunte situazioni, cioè del riordinamento dei servizi e del contratto del parastato.

Il piano di informatizzazione è molto più ampio e, come ha ricordato il relatore, non riguarda soltanto i servizi di ragioneria. Poiché sosteniamo le nostre

spese per le prestazioni finalistiche attraverso 94 sedi, si pone il problema del controllo della contabilità delle sedi nonché dell'assegnazione del finanziamento alle stesse. Si tratta di una materia che attualmente nell'istituto è in fase di evoluzione; penso che anche a questo proposito molto presto dovremmo giungere al completamento dell'informatizzazione.

Nel settore del patrimonio immobiliare abbiamo già affidato a un ente bancario la riscossione dei canoni e il controllo delle morosità. Dal punto di vista della morosità dei nostri locatari, la situazione non è delle peggiori. Voglio correggere qualche battuta che ho ascoltato. Innanzitutto, la morosità di cui parliamo è quella degli enti ed è giusta la definizione di morosità e non di evasione. Questo concetto è stato opportunamente accolto dalla Commissione nella relazione. Noi non abbiamo alcun potere di intervento in questa materia, perché gli enti comunicano gli elenchi dei loro dipendenti e delle retribuzioni che corrispondono alle tesorerie provinciali, che poi accreditano alla Cassa depositi e prestiti tutto ciò che gli enti versano. Ciò non significa che l'Istituto non eserciti la vigilanza e il controllo. Mi fa piacere dire in questa sede che l'anno scorso, come conseguenza dell'attività degli uffici, abbiamo recuperato maggiori entrate per oltre 250 miliardi; il dato può essere inesatto per difetto e non per eccesso.

Non sono in grado in questo momento di dire quale sia il tasso da noi praticato per legge per le morosità degli enti; tuttavia, nella relazione predisposta dagli uffici viene definito elevato e quindi in un certo senso remunerativo per noi.

Il relatore D'Amato ha benevolmente accennato alla parificazione dei trattamenti; mi permetterei, presidente, di fare una piccola chiosa. Nella sfera pubblica l'ENPAS e l'INADEL sono gli enti che offrono questa prestazione di buonuscita, di trattamento di fine servizio. Gli iscritti al primo ente hanno ottenuto di recente o stanno per ottenere la corresponsione dell'indennità integrativa speciale nella misura intera, cosa che hanno ottenuto

per effetto di una sentenza della Corte costituzionale anche gli iscritti all'INADEL, i dipendenti degli enti locali. Ciò nonostante, non raggiungiamo la parificazione con questo solo provvedimento, perché, come l'onorevole D'Amato ha ricordato, l'ENPAS corrisponde la sua indennità in base a un dodicesimo dell'ultimo stipendio, mentre noi diamo un quindicesimo dello stipendio dell'ultimo anno. I dipendenti degli enti locali, che ammontano a circa un milione e 400 mila, percepiscono quindi un'indennità inferiore del 20 per cento. Mi augurerei che la Commissione, esercitando tutti i suoi poteri e sollecitando il Governo ad assumere alcune iniziative, ad adottare taluni provvedimenti, si adoperasse per arrivare ad un'effettiva equiparazione in questo campo.

Il commissario Querci ha già risposto sui problemi relativi al patrimonio immobiliare e in particolare anche al quesito posto dall'onorevole Poggiolini in ordine alla gestione (interna o eventualmente affidata a società miste esterne) del patrimonio.

Assumendo alcune iniziative doverose per noi, abbiamo sottolineato presso la Commissione lavoro della Camera l'opportunità di accelerare l'iter del provvedimento che dovrebbe estendere anche all'INADEL le norme della legge n. 88 del 1989, in particolare quelle riguardanti la delegificazione. Come più volte il commissario Querci ha evidenziato nei suoi rapporti politici, nelle conferenze programmatiche da lui promosse all'INADEL e nelle stesse relazioni inviate alla Commissione, riteniamo che debba essere riconosciuta all'Ente questa capacità potestativa nell'intento di offrire all'utenza una risposta più adeguata. Quando potessimo effettivamente ottenere l'estensione di alcune norme della legge n. 88 del 1989 - ripeto quanto è stato già detto dall'onorevole Querci - sarebbe vero interesse dell'Ente affidare ad organismi snelli ed agili l'amministrazione dell'ingente capitale dell'INADEL.

Mi permetto di rettificare una piccola imprecisione contenuta nella relazione

dell'onorevole D'Amato, il quale, in merito ai tempi di erogazione della prestazione della Cassa pensioni dipendenti enti locali parlava di mesi, mentre purtroppo si tratta di 5 o 6 anni.

Il senatore Perugini esprimeva una considerazione sulla possibilità di rendere immediatamente efficace con opportune iniziative le norme della legge di riforma della Cassa pensioni dipendenti enti locali. Non si tratta di assumere iniziative da parte dell'INADEL o della Cassa pensioni dipendenti enti locali per rendere efficace la normativa. Noi siamo pronti, abbiamo dichiarato questa disponibilità, la nostra struttura territoriale è adeguata ad attenuare i disagi derivanti dal lungo periodo necessario alla corresponsione delle pensioni. Per parte nostra, dobbiamo tener presente soltanto una cosa: la Cassa pensioni dipendenti enti locali dispone di un sistema certamente centralizzato, ma informatizzato, per cui dovremo adeguare il nostro meccanismo informativo, che è in via di approntamento. Quindi, a tal fine sarebbe anche opportuno giungere rapidamente ad un qualche accordo con la Cassa pensioni dipendenti enti locali.

Il senatore Perugini accennava alla necessità di promuovere un coordinamento anche per rendere più incidenti i lavori della Commissione, le sue indicazioni, le sue osservazioni e i suoi suggerimenti; anche noi avvertiamo quest'esigenza. Naturalmente, abbiamo organi governativi di vigilanza che, come afferma il commissario Querci, pur esercitando uno spietato controllo, non considerano la gestione complessiva. In realtà, al di fuori di tale potere di vigilanza, non abbiamo come Ente un raccordo con l'autorità di Governo, con quella politica e quando questa viene sollecitata dagli organi di amministrazione dell'Ente, non sempre si riceve immediata risposta. Certamente esiste un'esigenza di coordinamento, che tanto più risulterebbe evidente se andassimo all'attuazione di una convenzione con la Cassa pensioni dipendenti enti locali, di cui ravvisiamo l'utilità.

L'onorevole Poggiolini ricordava che la nostra è una gestione residuale, secondo quanto risulta dalla legge di riforma dell'assistenza sanitaria: gli enti che avevano la doppia gestione venivano definiti « residuali ».

Il numero dei dipendenti è stato a suo tempo rilevato dai commissari liquidatori, che erano funzionari del Ministero del tesoro inviati appunto a liquidare la gestione dell'assistenza sanitaria. Il trasferimento del personale alle regioni per essere utilizzato nelle USL è stato da loro considerato sulla base degli impieghi amministrativi e sanitari che avevamo in sede centrale e nelle strutture periferiche; pertanto, la residua dotazione organica di 1.800 persone risponde alla necessità dell'INADEL. Oggi, tale dotazione difetta di circa il 30 per cento. Dico questo perché gli sforzi che l'Ente compie per tenere testa a tutti i suoi impegni sono veramente notevoli; essi vengono vissuti soprattutto dai funzionari che vivono a contatto con le sedi periferiche appassionatamente, con grande senso drammatico. In alcune sedi operano ormai solo un direttore « reggente » che svolge i propri compiti altrove e un commesso. A causa di questa situazione, se non si seguisse la strada della mobilità delle pratiche e dell'invio di personale in missione, ci troveremmo quasi nella necessità di chiudere alcune strutture periferiche.

Peraltro, in ossequio a quanto previsto dalle leggi finanziarie che si sono succedute, non abbiamo neanche potuto praticare il *turn over*, assumendo il 25 per cento del personale collocato a riposo; è dal 1975 che ci troviamo nell'impossibilità di assumere personale. Auspichiamo quindi che da questa Commissione venga rivolto al Governo l'invito a valutare la nostra condizione più da vicino ed a constatare che l'ente che rappresento non può morire, ma non è messo nemmeno nella condizione di vivere.

Il commissario Querci ha risposto in ordine alla produttività dei nostri investimenti e sull'argomento non ho motivo di aggiungere altro. Voglio però ricordare che la nostra dotazione organica prima

della riforma sanitaria superava le 3 mila unità (credo che i dipendenti fossero più di 3.600): vi è stato quindi un taglio di mille unità.

Non sono in grado di spiegare come mai si impieghino da parte nostra 12 mesi per liquidare un assegno di tariffa...

PRESIDENTE. È scritto nella relazione che è necessario questo periodo di tempo.

GAETANO SCELBA, *Vicedirettore generale dell'INADEL*. Ho letto anch'io questo dato.

CARLO D'AMATO, *Relatore*. In un anno avete liquidato 212 pratiche.

PRESIDENTE. Si deve tenere conto inoltre dei soggetti che sono andati in pensione prima del 1976.

CARLO D'AMATO, *Relatore*. Si tratta di 115 pratiche.

GAETANO SCELBA, *Vicedirettore generale dell'INADEL*. Tutte le pratiche relative agli assegni di tariffa sono state trasferite all'INPS ed è quindi quest'ultimo Ente che oggi corrisponde le pensioni agli aventi diritto. L'INADEL, però, mantiene – se mi si consente il gioco di parole – una gestione residua nella gestione residua per quanto concerne gli assegni di tariffa.

Mi riservo comunque di essere più preciso in materia perché il dato che leggevo nella relazione nel momento in cui ne parlava il relatore ha meravigliato anche me.

PRESIDENTE. Questo aspetto va chiarito perché può sembrare che le pratiche siano solo 212 in quanto si impiega un anno per liquidarle.

GAETANO SCELBA, *Vicedirettore generale dell'INADEL*. Ritengo di non avere nulla da aggiungere a quanto ho già detto, se non ribadire la mia disponibilità a rispondere a eventuali altri quesiti.

**PRESIDENTE.** Vorrei ricordare che gli enti di previdenza presentano bilanci di enorme rilevanza. In questo ambito si rende quindi assolutamente necessario un coordinamento, non essendo possibile che lo Stato intervenga solo con l'introduzione di divieti o di misure restrittive; in particolare, ritengo si debba sottolineare l'urgenza di affrontare il problema della programmazione.

**CARLO D'AMATO, Relatore.** Questo problema è già stato sollevato lo scorso anno.

**PRESIDENTE.** Sì, ma tale questione è diventata più pregnante anche perché, come ha ricordato l'onorevole Poggiolini, nel frattempo sono state emanate norme restrittive, con cui si stabilisce che gli enti di previdenza possono acquistare, per esempio, titoli di Stato od abitazioni in una determinata misura. Non si possono imporre agli enti in questione solo obblighi o divieti; quello della programmazione, perciò, è, a mio parere, un tema assolutamente da affrontare.

Ringrazio i rappresentanti dell'INADDEL per il loro contributo.

#### **Audizione del presidente dell'Istituto previdenza magistrati.**

**PRESIDENTE.** Comunico che il presidente dell'Istituto magistrati italiani non può essere presente alla seduta odierna per ragioni di salute ed è sostituito dal vicesegretario economo, dottor Gaetano Fiduccia.

Seguiremo anche in questo caso la prassi usuale, che è quella di acquisire agli atti la relazione scritta concernente l'Istituto magistrati, demandando al relatore, senatore Iannone, il compito di porre specifiche domande, alle quali verranno fornite risposte e sulla cui base potranno intervenire ulteriori approfondimenti.

**GIUSEPPE IANNONE, Relatore.** Come risulta dalla relazione presentata nello

scorso luglio, l'Istituto magistrati italiani ha caratteristiche diverse rispetto agli altri enti che abbiamo interpellato perché non eroga pensioni ma assolve un altro ruolo, concedendo sussidi ai magistrati, a vedove di magistrati ed a giovani per agevolare la frequenza agli studi, ossia presta aiuto a famiglie che si trovano in condizioni disagiate.

**PRESIDENTE.** L'Istituto ha connotati più di mutualità che di previdenza.

**GIUSEPPE IANNONE, Relatore.** Essendo questa la funzione istituzionale dell'Ente, la riscossione di una quota dello stipendio dei magistrati pari allo 0,3 per cento è dovuta proprio al fatto che l'Ente non affronta il problema delle pensioni, ma prende in esame altri aspetti. Da questo punto di vista, non avrei da porre alcuna domanda. Dalla relazione si evince che i residui attivi vengono destinati alla sottoscrizione dei buoni ordinari del tesoro, il cui rendimento è conosciuto.

Mi permetto, tuttavia, di avanzare al dottor Fiduccia una richiesta, ossia di allegare alla documentazione trasmessa alla Commissione le tabelle relative agli assistiti, analogamente a quanto è stato fatto l'anno scorso, al fine di consentire il raffronto dei dati.

**GAETANO FIDUCCIA, Vicesegretario economo dell'Istituto di previdenza magistrati.** L'Istituto magistrati italiani è caratterizzato dalla mutualità - è sorto addirittura come una fondazione privata - e si prefigge gli scopi ricordati dal senatore Iannone. In questo ambito quindi abbiamo cercato e cerchiamo di essere in diretto collegamento con i nostri utenti.

In ordine alla trasparenza del bilancio, posso affermare che eroghiamo quanto riscuotiamo: anzi, le donazioni di qualche magistrato celibe (com'è accaduto tre anni fa) ci aiutano all'assolvimento dei compiti istituzionali posto che il contributo pari allo 0,3 per cento risulta insufficiente. Nonostante questo, il consi-

glio centrale dell'Istituto non ha ritenuto opportuno procedere ad un suo aumento.

In verità, eroghiamo una percentuale che non va mai oltre la metà della somma documentata delle spese mediche, in particolare delle gravissime malattie che colpiscono i magistrati, e le loro mogli, vedove o gli orfani. Più volte abbiamo tentato di elevare il contributo, ma a seguito delle difficoltà incontrate abbiamo rinunciato.

I beneficiari sono a conoscenza dei limiti che incontriamo com'è testimoniato dal fatto che non abbiamo avuto contestazioni o contenziosi da fronteggiare. Al di là del formalismo dei presidenti delle corti giudiziarie romane (dalla Corte di cassazione alle Corti d'appello ai tribunali), si registra una partecipazione generale all'attività di controllo sulla gestione delle spese; in sostanza, vengono delegati i presidenti di sezione affinché sia la base a verificarne direttamente l'erogazione rispetto alla quale, finora, non si sono manifestati rilevanti problemi.

**PRESIDENTE.** La Commissione rimane in attesa delle note di bilancio con l'indicazione dei fruitori dei servizi.

**GAETANO FIDUCCIA, Vicesegretario economo dell'Istituto di previdenza magistrati.** Sarà mia cura farlo pervenire alla Commissione.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il dottor Fiduccia per il contributo fornito ai nostri lavori.

#### **Audizione del presidente dell'ENPAS.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente dell'ENPAS; l'Ente è rappresentato dal dottor Franco Libanori, commissario straordinario, e dalla dottoressa Lucia Mezzacapo, direttore generale, ai quali rivolgo il nostro benvenuto.

È la prima volta che il dottor Libanori viene ascoltato dalla Commissione, dal

momento che l'anno scorso il commissario straordinario era il dottor Meucci.

Se i commissari sono d'accordo, cederei la parola al relatore, senatore Zàngara, il quale porrà talune domande alle quali risponderanno il commissario straordinario e il direttore generale, ferma restando la possibilità per i nostri ospiti di formulare le considerazioni che riterranno opportune.

**ANDREA ZÀNGARA, Relatore.** Mi associo al benvenuto rivolto dal nostro presidente al dottor Libanori, commissario straordinario dell'ENPAS – al quale auguro un buon lavoro – e alla dottoressa Mezzacapo, direttore generale.

**PRESIDENTE.** Mi permetto di sottolineare che la dottoressa Mezzacapo è il primo direttore generale donna che la Commissione ascolta.

**ANDREA ZÀNGARA, Relatore.** Ho letto la relazione pervenutaci che, sebbene sia firmata dal precedente commissario, dottor Meucci, credo sia stata fatta propria dall'attuale commissario straordinario dell'ente.

Non sto qui a ripetere l'elenco delle prestazioni erogate dal vostro Ente, che sono di tre tipi: previdenziali (indennità di buona uscita); creditizie (prestiti annuali, quinquennali e decennali); sociali, che vanno dall'assistenza agli anziani e ai minori ai centri vacanze in Italia e all'estero. Si tratta comunque di dati significativi considerato che i titolari di posizione assicurativa al 1° gennaio 1990 erano 2.027.792 e per il 1991 è previsto un incremento di circa 13 mila assicurati.

Un elemento rilevante è costituito dal fatto che – secondo quanto si evince dalla relazione – le prestazioni previdenziali vengono erogate nei termini previsti; a tale proposito chiedo ai rappresentanti dell'Ente se possono fornirci i dati relativi.

Nel settore delle prestazioni creditizie si registrano risultati notevoli, in particolare nel campo dei prestiti per l'acquisto e la ristrutturazione della prima casa,

argomento questo già trattato nella audizione dei rappresentanti dell'ENPAS dello scorso anno.

Nell'ambito delle prestazioni sociali viene erogato un servizio di assistenza agli anziani che per il momento consiste nell'ospitalità offerta presso la casa di soggiorno di Monteporzio Catone, che registra una presenza media di 136 persone, in attesa di ristrutturare altri locali al fine di garantire questo servizio a 250 anziani. In proposito vorrei capire se questi assistiti contribuiscano con il pagamento di una quota o se, invece, siano a totale carico dell'Ente. Desidero, altresì, comprendere se vi sia una rotazione tra gli assistiti e sulla base di quali criteri.

Appare piuttosto insufficiente l'assistenza scolastica per i minori poiché, a fronte di un numero complessivo rilevante di borse di studio, le quote medie individuali sono irrisorie. Ritengo, inoltre, che si dovrebbe prestare maggiore attenzione all'attività convittuale per la quale, con una presenza media di 61 unità, si spendono complessivamente 47.411.400 lire che corrispondono a 3.950.000 lire mensili per ciascuno studente. Mi auguro che in futuro il numero dei beneficiari di questa prestazione possa aumentare in modo da rendere meno elevata l'incidenza delle spese complessive sulle singole quote che attualmente, a mio parere, appaiono decisamente eccessive. Un dato molto positivo, invece, è offerto dai centri vacanze all'estero.

Per quanto riguarda i problemi del personale, va ricordato che su un organico previsto di 2.250 unità, ne sono disponibili solo 1.662 che, in seguito ad ulteriori processi di mobilità in corso di espletamento, saranno aumentate di altre 34. È prevista, inoltre, l'assunzione di ulteriore personale con concorsi esterni. Vorrei capire, però, se attraverso l'immissione di nuovo personale si intende colmare la pianta organica prevista (considerato che grazie all'introduzione delle nuove tecnologie già previste dall'ente si potrebbe forse sopperire alle esigenze con un organico ridotto) o se, invece, le nuove

assunzioni vadano a coprire i posti lasciati vacanti per quiescenze o altro.

Importante mi sembra anche il problema del decentramento, che sarà certamente agevolato dal fatto che l'Ente dispone di un centro elaborazione dati dotato di moderne apparecchiature per il trattamento automatico delle informazioni.

I problemi del contenzioso non sono particolarmente gravi, ma nella relazione si afferma che ormai la giurisprudenza consolidata è nel senso di condannare l'ENPAS al pagamento anche quando il ritardo non sia imputabile all'Ente stesso; i ministeri competenti, pertanto, dovrebbero guardare con più attenzione a tale problema per cercare di evitare di dar corso ad un contenzioso che poi finisce per gravare sul bilancio dell'Ente.

Vorrei sapere quale politica intende adottare l'ENPAS nel settore del patrimonio immobiliare, la cui consistenza in un quinquennio è aumentata di oltre quindici volte. La relazione illustra analiticamente i dati relativi, specificando quanta superficie è occupata dall'ente, quali e quante aree sono abitate da categorie protette, quanta parte è destinata ai dipendenti dell'Ente e quali aree sono state cedute in affitto ad altri.

Mentre, relativamente ai terreni edificabili di proprietà, viene fornita una relazione analitica sulla situazione esistente nelle varie province e regioni, non si evince la collocazione del nucleo degli edifici e non emerge se è concentrato nelle grandi città o se è sparso nell'intero territorio. Si consideri che in ordine agli immobili l'articolo 5 della legge n. 730 del 1986 – se non ricordo male – obbligava l'Ente a concentrare il 20 per cento degli investimenti nelle zone disagiate e terremotate. Oltretutto, la relazione si riferisce agli investimenti realizzati nel 1990, per cui non incide il fatto che quella normativa rimane in vigore fino al 1991.

Vorrei sapere se l'Ente abbia investito nelle zone disagiate previste da quella legge, e se, pur non essendo più vigente quel provvedimento, la politica dell'EN-

PAS si muova lungo la linea dell'acquisto di immobili nei grandi insediamenti urbani e nelle zone disagiate cui facevo riferimento.

Dal minuzioso elenco in cui sono analiticamente indicati gli immobili si evince che l'Ente, per così dire, gode di ottima salute. In considerazione di tale situazione, a mio avviso, dovremmo orientarci verso un riordino amministrativo delle competenze dei vari enti; andrebbe altresì considerata l'opportunità di procedere ad un coordinamento tra enti omogenei. Mi chiedo se l'ENPAS, sulla base di suoi studi, preveda in futuro un miglioramento economico sul piano delle entrate, una resa patrimoniale più elevata di quella attuale.

L'Ente farebbe bene a rivalutare il tema della disponibilità di liquidità. Pur dovendo sottostare a taluni vincoli ed impegnare parte di quella liquidità in una certa direzione, il Governo, il Parlamento, gli enti stessi dovrebbero verificare l'opportunità di impegnarla in maniera più puntuale e rapida, rendendo un servizio non solo agli enti medesimi; di anno in anno, in effetti, la situazione muta, gravando in misura sempre maggiore sulle loro risorse.

Mi sembra che la relazione sia ricca e puntuale; gradiremmo solo venire a conoscenza della dislocazione di questi investimenti, visto che nel quinquennio sono stati enormemente differenziati e sono complessivamente aumentati, come risulta dalla relazione, di ben quindici volte. Gradirei ricevere in proposito una risposta, per poter elaborare in seguito ulteriori valutazioni.

**PRESIDENTE.** Desidero rivolgere anch'io qualche domanda; eventualmente, le risposte potranno essere date direttamente in questa sede o trasmesse per iscritto al relatore, in modo che la Commissione possa utilizzare i relativi dati durante l'elaborazione della relazione.

Vorrei conoscere l'incidenza delle prestazioni che l'Ente deve svolgere istituzionalmente - mi riferisco in modo particolare all'indennità di buonuscita -, di

quelle sociali e delle spese per prestiti sul bilancio; mi interessa sapere se la spesa relativa alla buonuscita incida in misura maggiore delle altre o meno.

Prima della riforma sanitaria e di quella delle autonomie regionali l'ENPAS svolgeva diverse funzioni: quelle sanitarie, quelle previdenziali e quelle riguardanti l'assistenza sociale. Le prime sono state sottratte in seguito alla riforma dell'assistenza sanitaria, le ultime con la normativa sul decentramento regionale, sebbene alcune di queste siano rimaste. Per esempio, su due milioni di iscritti, 594 ragazzi si avvalgono dei centri di vacanza all'estero. È vero che esistono ora varie forme di vacanze-studio, ma tenendo conto del fatto che avete previsto non solo nella sede centrale, ma in tutte le strutture periferiche varie forme di informazione per gli utenti, mi chiedo se la domanda così ridotta di queste prestazioni non vi abbia fatto riflettere sull'esigenza di abbandonare o ridurre attività di tal genere, che forse sarebbe meglio sviluppare a livello locale, pur conoscendo tutte le difficoltà esistenti in tale ambito, piuttosto che centrale.

Analoga domanda desidero porre relativamente all'utilizzo dei finanziamenti dell'ente per le case di riposo destinate agli anziani. Poiché ormai la sociologia moderna esclude il trasferimento da una zona all'altra del paese per essere ospitati in case di riposo, senza dubbio sia quella di Monteporzio Catone sia quelle previste a Pescara e a Spoleto saranno inevitabilmente destinate agli anziani che abitano in quelle zone. Mi sembra abbastanza difficile pensare ad un trasferimento da Como a Spoleto di persone che in questo modo verrebbero sradicate dal loro ambiente. Chiedo se vi sia stato un ripensamento su queste forme di assistenza sociale.

**FRANCO LIBANORI,** *Commissario straordinario dell'ENPAS.* In qualità di nuovo commissario straordinario ringrazio il presidente e il senatore Zangara per l'augurio rivoltomi.

Le domande che sono state avanzate le ho rivolte a me stesso nel momento in cui ho assunto la responsabilità di dirigere l'ente. Non affronto la questione dell'incidenza dell'indennità di buonuscita perché non conosco la materia. Per quanto riguarda però il dato relativo ai 594 ragazzi che hanno usufruito di vacanze all'estero, debbo rilevare che si è trattato di una sperimentazione che ci ha consentito nel 1990 di far compiere a soggetti compresi in un primo tempo fra i 7 e i 12 anni e poi fra i 12 e i 15, un'esperienza a livello europeo concernente lo studio delle lingue. Ci siamo chiesti, infatti, perché i figli dei dipendenti statali non dovessero trascorrere vacanze di studio all'estero.

Come dicevo, nel 1990, abbiamo posto in essere una sperimentazione che ha coinvolto 594 ragazzi, ma già nella proposta di bilancio che ho presentato nei termini dovuti – ossia entro il 31 ottobre – si ipotizza di estendere la possibilità di vacanze all'estero a 4 mila giovani. Dalle relazioni che ci sono pervenute, è emerso infatti che l'esperienza maturata si è rilevata estremamente positiva.

Il presidente ha sottolineato un altro aspetto, quello dell'informazione, con il quale mi sono misurato io stesso nello svolgimento della mia attività professionale. In qualità di preside di un istituto d'arte, ho ribadito in tutte le riunioni di comitato che nell'ambito scolastico, in cui l'ENPAS ha circa un milione di assistiti, difetta l'informazione in ordine al ruolo dell'ente.

Ho incontrato io stesso grosse difficoltà in quanto il personale ausiliario, per esempio, o gli applicati di segreteria ignoravano che l'ENPAS eroga, nel giro di 35, 40, 60 giorni contributi in grado di alleviare realmente alcuni problemi di carattere familiare ed potuto quindi rilevare una carenza per quanto riguarda l'informazione.

Il 19 gennaio 1992 l'ENPAS compirà 50 anni di attività essendo stato istituito nel 1942. Uno dei problemi che ci siamo posti è proprio quello di informare gli utenti e, per così dire, di portare l'ENPAS

all'esterno. L'Istituto che rappresento concede prestiti pluriennali, il 75 per cento dei quali si è tradotto in un contributo *una tantum* per la prima casa. Chiediamo quindi – ci siamo già rivolti ai Ministeri del lavoro e del tesoro – che ci venga data la possibilità di erogare congrui mutui edilizi ipotecari, anche perché come fondo di competenza per le liquidazioni ai dipendenti dello Stato abbiamo la possibilità di un rientro economico: il tasso di interesse che ci forniscono i beni mobili, immobili o i titoli di Stato possiamo infatti recuperarlo concedendo mutui ipotecari ai nostri dipendenti ad un tasso accessibile, diverso da quello – molto elevato – praticato dalle banche.

Il senatore Zàngara ha affermato che il convitto di Spoleto ha una grossa incidenza in termini di spesa e ciò risponde a verità. Debbo però dire – non so se anche in questo caso sia mancata una giusta informazione – che abbiamo una struttura formidabile (che forse potrà essere descritta meglio di me dal direttore generale, dottoressa Mezzacapo, la quale ha avuto proprio l'altro ieri un incontro con il sindaco di Spoleto) dove però i giovani non vogliono andare.

È molto bella anche la casa di riposo di Monteporzio Catone. Il presidente ha giustamente obiettato che, alla luce delle nuove teorie sociologiche, dovremmo ipotizzare l'esistenza di un istituto per anziani in ogni regione, ma ciò comporterebbe costi notevoli. Ciononostante, l'impegno dell'ENPAS è quello di attuare un decentramento, addirittura a livello provinciale, in cui crediamo anche in vista di una riqualificazione dell'ente.

Il senatore Zàngara ha chiesto in quali aree si siano indirizzati gli investimenti dell'ENPAS. Per quanto riguarda gli acquisti immobiliari abbiamo scelto le zone dove la richiesta abitativa è maggiore, ossia, per esempio, Roma e Milano. I beni immobili ad uso commerciale situati in questa seconda città – penso agli uffici – forniscono un reddito maggiore, mentre a Roma è più difficile collocarli.

Si è anche scelto di allocare risorse – faccio totalmente mia la relazione dell'o-

norevole Meucci - in alcune aree dove venivano praticati costi inferiori. Parlando di Roma, abbiamo acquistato circa 200 appartamenti a Pomezia, prendendo in considerazione il fatto che il tempo necessario per recarsi a lavorare a Roma, sia pure al centro, è forse inferiore a quello che occorre a chi abita in periferia. Nonostante infatti Pomezia disti 20 chilometri da Roma, questa distanza viene coperta sulla via Pontina lungo la quale il transito è scorrevole.

Riteniamo comunque che in futuro il maggior numero degli investimenti dell'ente dovrà indirizzarsi verso i centri capoluoghi di provincia.

Passando ad un'altra questione, debbo dire che fino al 1990 abbiamo fatto acquisti nelle zone terremotate per la percentuale di competenza dell'ente. I residui rimasti non sono dovuti alla nostra negligenza, ma al fatto che sono state rivolte all'ENPAS offerte che non soddisfacevano i requisiti burocratici o che difettavano delle necessarie autorizzazioni. Abbiamo quindi un residuo di alcuni miliardi che avremmo voluto investire nel 1991, ma non possiamo farlo perché in base alla legge potevamo operare fino al 1990. Impiegheremo dunque le risorse residue in altro modo.

Sotto il profilo del personale siamo carenti anche in vista di un decentramento a livello periferico dell'Ente, sia pur prescindendo dall'ammodernamento che stiamo attuando ai fini dell'informa-tizzazione.

Non sono in grado di rispondere in questo momento alla domanda rivolta dal presidente sulla ripartizione percentuale delle spese, ma penso di essere stato abbastanza esauriente. Ribadisco che la nostra intenzione è quella di rilanciare l'ente e di informare l'utenza del ruolo che l'ENPAS svolge.

Prima di concludere voglio però fare una battuta politica, ricordando al relatore Zangara e ai membri di questa Commissione che l'ENPAS ha in giacenza presso il Ministero del tesoro circa 1.300

miliardi che potremmo investire nelle direzioni indicate ma che non riusciamo a sbloccare.

**PRESIDENTE.** Bisognerebbe rivolgere questa sollecitazione al Governo, perché vi sono funzioni che competono ad una Commissione parlamentare ed altre che rientrano nei compiti dell'esecutivo.

**FRANCO LIBANORI,** *Commissario straordinario dell'ENPAS.* Comprendo che il nostro paese attraversa un particolare momento economico, ma, se riuscissimo a risolvere la situazione che ricordavo, potremmo realizzare ulteriori investimenti. Non insisto tuttavia sulla questione perché conosciamo, lo ripeto, quali difficoltà a livello economico stiamo attraversando.

**LUCIA MEZZACAPO,** *Direttore generale dell'ENPAS.* Ringrazio a mia volta il presidente per l'augurio rivoltoci e, in qualità di presidente della commissione per le pari opportunità dell'ENPAS, auspico che il numero delle donne che assumeranno la carica di direttore generale cresca sempre più.

Mi limiterò alle risposte più specificamente tecniche. Per quanto riguarda la questione del convitto di Spoleto, debbo dire che indubbiamente le spese sostenute per ciascun bambino sono enormi. Ciò deriva dall'incidenza delle spese generali che prescindono dal numero dei ragazzi. È anche vero che, per la nuova cultura della famiglia, vi è la tendenza ad evitare, appena ciò è possibile, di mandare i propri figli in convitto.

Tenendo conto dell'incidenza delle spese generali, è stato proposto al commissario, deliberato e poi approvato dai ministeri vigilanti, di aprire i convitti dell'Ente oltre che agli orfani dei dipendenti dello Stato anche ai figli dei dipendenti. Poiché l'approvazione di tale scelta è intervenuta solo di recente in effetti l'informazione è stata limitata e quest'anno deve essere considerato un po' come un periodo-campione. Dovremo vedere, pertanto, i risultati del prossimo. Contemporaneamente, nell'ultimo incon-

tro che abbiamo avuto con il sindaco di Spoleto, dove è situato il nostro convitto, abbiamo saputo che dovrebbe essere istituito in quella città un corso parauniversitario: una delle condizioni per consentire l'avvio di corsi di questo tipo è che la struttura urbana sia in grado di accogliere gli studenti. Il sindaco ci ha chiesto se il nostro convitto fosse in grado di alloggiare parte dei giovani interessati, che dovrebbero essere al massimo una cinquantina. Il commissario ha dato incarico agli architetti ed ingegneri dell'Ente di compiere uno studio per verificare se una parte del convitto possa essere utilizzata per accogliere questi studenti: in caso di risposta positiva e quindi di stipulazione di una convenzione con l'Università o con il comune, le spese generali diminuirebbero sensibilmente, cioè diminuirebbe sensibilmente il costo per bambino.

Per quanto riguarda il personale, faccio presente che l'organico ammonta a 2250 unità e che ci apprestiamo a proporre al commissario un aumento. Sono dieci anni che non si bandiscono concorsi, l'Ente non ha acquisito personale giovane, mentre ha perso quello andato in quiescenza e non è possibile procedere al decentramento delle prestazioni se non vi è sufficiente personale distribuito su tutta la rete nazionale.

La prima forma di decentramento necessaria riguarda la prima liquidazione della buonuscita; in un secondo tempo dovremo effettuare in periferia anche il pagamento della riliquidazione della buonuscita. Quindi, nel momento in cui sia la prima liquidazione sia la riliquidazione saranno effettuate in periferia, sicuramente i tempi di erogazione della prestazione diminuiranno notevolmente e fine dell'ENPAS è proprio quello della riduzione dei tempi di erogazione, affinché l'assistito, al termine della sua attività di lavoro, sia gratificato dall'immediata erogazione dell'indennità di buonuscita.

Non abbiamo potuto assumere prima iniziative in materia di decentramento poiché la legge prevedeva che fosse la Banca d'Italia, attraverso la tesoreria di

Roma, a provvedere al pagamento. Successivamente, abbiamo raggiunto un accordo con la Banca d'Italia ed abbiamo avuto l'autorizzazione da parte dei ministeri vigilanti, per cui siamo riusciti ad attuare finalmente il pagamento della buonuscita in periferia.

Per quanto riguarda il contenzioso relativo alla riliquidazione ed agli interessi per il ritardo dell'erogazione della buonuscita, in relazione alla legge n. 241 del 1990 è allo studio presso l'ente un regolamento che consenta di ridurre maggiormente i tempi: il termine previsto dalla legge è di 90 giorni, noi speriamo di ridurlo ulteriormente in modo che il contenzioso venga ridotto al minimo, anche perché la maggior parte di questo non è dovuto all'ENPAS, ma al fatto che i progetti di liquidazione arrivano dai ministeri con notevole ritardo. Credo di poter affermare che i maggiori ritardi sono da attribuire al provveditorato dello Stato, mentre, in genere, i progetti relativi ai militari vengono predisposti in tempo debito.

A proposito del patrimonio immobiliare, il senatore Zàngara ha giustamente rilevato che dal 1985 in poi questo è aumentato notevolmente. Non va dimenticato che prima di quella data l'ENPAS erogava anche l'assistenza sanitaria; dal momento in cui questa gli è stata tolta il suo bilancio, che era « in rosso », è passato in attivo. Ecco perché abbiamo potuto fare investimenti immobiliari solo dal 1985.

Va altresì precisato che nel procedere a tali investimenti ci si è orientati sia verso il settore abitativo sia verso gli immobili ad uso ufficio, che danno un reddito maggiore. Da una parte, infatti, si vuole tener conto del problema sociale della casa, dall'altra si devono tener presenti le esigenze del bilancio tecnico. Il collegio sindacale ci ha sempre richiamato alla necessità dell'equilibrio del bilancio tecnico e il 4,50 per cento ci consente di conseguirlo: tale percentuale si ottiene dalla media del rendimento delle abitazioni, che non è del 3,85 per cento previsto per l'equo canone, ma

inferiore al 2 per cento ed il reddito del 6 per cento che deriva dagli altri immobili.

Gli investimenti sono stati effettuati soprattutto nei centri ad alta tensione abitativa. Come ha già ricordato il commissario, le abitazioni sono state acquistate soprattutto a Roma, ma anche a Milano, a Bologna, a Genova, a Taranto ed a Napoli, dove, per la verità non è stato possibile compiere tutti gli acquisti che avremmo voluto effettuare, poiché gli immobili che ci venivano offerti dai costruttori erano veramente fatiscenti oppure non in regola dal punto di vista documentale.

Abbiamo tenuto conto della legge, scaduta nel 1990, che prevedeva una riserva del 20 per cento degli alloggi da affittare a favore dei terremotati ed abbiamo compiuto acquisti ad Avellino e soprattutto a Caserta, dove è stato possibile acquistare molti appartamenti, anche in fase di costruzione, e quindi vi sono ancora case da dare in locazione. Da tali acquisti sono residuati soltanto alcuni miliardi e questi, con una delibera del precedente commissario, sottoposta all'approvazione dei ministeri vigilanti, sono stati per così dire dirottati verso l'acquisto di altre case a Roma. Ciò perché dalle domande di abitazione che l'Ente riceve risulta evidente la gravità del problema della ricerca della casa in questa città. Con molta sorpresa, peraltro, abbiamo notato che il problema della casa è grande anche a Bologna, dove abbiamo ricevuto 2 mila domande di locazione. Sarà pertanto cura del commissario prevedere nel prossimo piano, se riusciremo ad attuarlo, un maggior numero di acquisti in quella città.

Per quanto riguarda, infine, il miglioramento delle entrate in futuro, devo dire che questo dipenderà da molti fattori. Innanzitutto dall'attuazione o meno dei nuovi contratti di lavoro, poiché il miglioramento delle entrate dell'Ente consegue all'attuazione dei contratti degli statali e dunque all'aumento del contributo versato. Se, poi, verrà approvato l'inserimento dell'indennità integrativa nella

buonuscita, anche questo contribuirà ad un incremento delle entrate, ma non so se il Parlamento intenda muoversi in questa direzione.

**PRESIDENTE.** Il Senato ha rinviato l'esame del provvedimento di accompagnamento alla legge finanziaria.

**LUCIA MEZZACAPO, Direttore generale dell'ENPAS.** Comunque, noi avevamo studiato insieme al ragioniere generale dello Stato un'ipotesi in base alla quale l'Ente si sarebbe accollato per un certo periodo di tempo l'onere di anticipare la « buonuscita », per due anni addirittura a fondo perduto, mentre il Tesoro ci avrebbe restituito i contributi di sua competenza a partire dal 1993. Tale ipotesi non compare più nella legge finanziaria e non ci resta che aspettare per vedere se qualche parlamentare di buona volontà la riproporrà.

I mutui ipotecari facevano parte del progetto collegato alla legge finanziaria. Noi eroghiamo mutui pluriennali, ma, in effetti, dato l'elevato costo delle abitazioni questi non riescono assolutamente a coprire il costo di una casa, mentre il mutuo ipotecario costituirebbe di sicuro una buona agevolazione per l'assistito.

Con riferimento ai dati richiesti dal presidente, trattandosi di dati matematici ritengo anch'io, come il commissario, che sia più opportuno fornirli per iscritto in un momento successivo.

Per quanto riguarda le colonie, disponiamo di cinque strutture e di alcune convenzioni alberghiere per i figli di dipendenti statali. È stata avanzata una richiesta di colonie all'estero che, indubbiamente, sono più interessanti sia sotto il profilo dello studio delle lingue, sia per l'opportunità di fare conoscenze che esse consentono. Noi dobbiamo andare incontro all'Europa unita ed anche questo è un modo che l'ENPAS ha tenuto presente per conseguire tale fine. Per noi si tratta di spese facoltative; vorremmo accontentare tutti e, pertanto, avremmo l'intenzione di proporre il versamento di un piccolo

contribuito da parte dell'assistito, ma l'organo deliberante deve ancora studiare questa possibilità.

Quanto ai finanziamenti delle case di riposo per anziani, abbiamo Oricevuto i complimenti del NAS. Gli utenti di queste strutture corrispondono la somma di un milione lire al mese: al riguardo, è prevista una sorta di aiuto sociale da parte dell'ENPAS per i non abbienti, aiuto sociale, al quale, però, coloro che possono di più si stanno ribellando. Ogni anno, comunque, queste rette vengono riviste e si fa il punto della situazione. La casa di riposo di Spoleto - che non è grande - sarà aperta anche agli anziani di quella città, affinché si possa verificare uno scambio di esperienze tra i residenti e coloro che sono ospitati nella struttura, i quali non vengono certamente abbandonati: saranno aperte la biblioteca, la sala da pranzo, e così via. La casa di riposo di Pescara è composta di tre sezioni: noi abbiamo ipotizzato di riservare una di queste ad un esperimento di apertura ai giovani, stipulando una convenzione con l'università di Pescara, perché cerchiamo sempre di individuare qualche spunto diverso e di non fossilizzarci.

Spero di aver risposto a tutte le domande; eventualmente, potremmo inviare per iscritto ulteriori chiarimenti.

ANDREA ZÀNGARA, *Relatore*. Complessivamente, lei ritiene che l'ente abbia l'esigenza di ricoprire più di 2.200 posti: prima dell'emanazione della legge n. 833 del 1978, a quanto ammontava la pianta organica complessiva?

FRANCO LIBANORI, *Commissario straordinario dell'ENPAS*. A 9 mila unità circa.

ANDREA ZÀNGARA, *Relatore*. Ringrazio il commissario Libanori ed il direttore Mezzacapo, che sono stati puntuali nelle risposte. Per quanto mi riguarda, mi ritengo soddisfatto.

PRESIDENTE. Ringraziamo il direttore generale ed il commissario straordinario dell'ENPAS.

La Commissione è convocata per domani, mercoledì 6 novembre, alle ore 9, per proseguire il ciclo di audizioni.

**La seduta termina alle 17,15.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia il 14 novembre 1991.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO